

**Appello a Moro perché intervenga in difesa dei patrioti iraniani**

In ultima

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Europa e rapporti con i socialisti al Congresso del PCF**

In ultima

**Pieno successo della giornata di lotta nell'industria**

## Lo sciopero ha posto con grande forza i problemi del lavoro e della ripresa

Manifestazioni in tutta Italia — Centinaia di migliaia di lavoratori nei cortei a Milano, Firenze e Bari — La presenza degli operai delle fabbriche minacciate di chiusura — Ferma condanna unitaria dei sindacati per i gravi episodi di provocazione a Milano

**Fondata preoccupazione**

C'è, con monotona puntualità, alla vigilia di uno sciopero grande — come è stato quello di ieri — che si sta giocando la partita della lotta per la difesa della democrazia.

Sono anni che gli operai italiani riempiono periodicamente le piazze, tornano a incolonnarsi in cortei che si snodano per i traghetti ormai consueti continuano a chiedere occupazione, investimenti, sviluppo dell'agricoltura e dell'industria, riforma del Mezzogiorno, riforme; più di una volta si sono mossi a presidio della libertà, contro stragi e attentati.

Questo va ricordato: ma non va ricordato agli operai, che lo sanno, e per diretta esperienza, benissimo. Va ricordato a chi, in questo Paese, comanda e dirige (e ha comandato e diretto) e che non ha saputo o voluto far nulla, prima per dare risposta a legittime richieste, poi per affrontare in modo positivo e con tempestività i problemi posti da una seria crisi economica, dal naufragio di uno sviluppo tanto caotico quanto gracile.

Prima di tutto, dunque, la mobilitazione, la lotta, la presenza di massa, organizzata e continua dei lavoratori è servita e serve a misurare la gravità dei problemi, l'urgenza e la possibilità della loro soluzione nonostante la incapacità e la disonestà del governo. Ma, al di là di questo, solo una imperdibile superficialità, o una estraneità insuperabile nei confronti dei lavoratori, può far confondere le tante manifestazioni, i tanti cortei, i tanti scioperi di questi anni, può farli considerare pura ripetizione.

Quali sono state le motivazioni che hanno spinto milioni di persone alla lotta organizzata? Non sono state motivazioni sempre uguali: prima salari migliori e più giusti, le garanzie di libertà e i poteri di contrattazione di controllo nei luoghi di lavoro; poi lo sviluppo economico, soprattutto nel Meridione, la coscienza sempre più precisa di dover svolgere una funzione di raccordo, di unità nazionale, per contrastare i processi di degradazione e di disarticolazione provocati nel corpo della società e nelle istituzioni democratiche dal fallimento delle vecchie classi dominanti.

OGGI c'è qualcosa di ancora diverso. La lotta, lo sciopero nascono certo in risposta al lungo, pesantissimo attacco all'occupazione,

nascono dalle situazioni drammatiche di fabbriche dove questo attacco ha già raggiunto il limite estremo del licenziamento. Ma la lotta o lo sciopero nascono anche dalla coscienza della profondità della crisi, della dimensione, davvero enorme, delle trasformazioni indispensabili per uscire, nascono dalla convinzione che la forza della classe operaia è necessaria per avviare e orientare quelle trasformazioni.

La necessità della difesa immediata e concreta del posto di lavoro minacciato, pur così aspra, non impedisce di vedere la necessità di una svolta generale negli indirizzi economici nella utilizzazione delle risorse, nella organizzazione e nell'orientamento della produzione.

L'una e l'altra necessità anzi non solo non vengono contrapposte, ma se ne vede, e se ne afferma l'intimo, indissolubile rapporto.

La classe operaia italiana, con lo sciopero di ieri ha dimostrato di saper capire e dominare razionalmente tutta quella realtà che va dal dramma individuale del lavoratore disoccupato alla esigenza sociale di una nuova direzione delle attività economiche; ha manifestato, cioè, un altissimo grado di coscienza e di capacità dirigente.

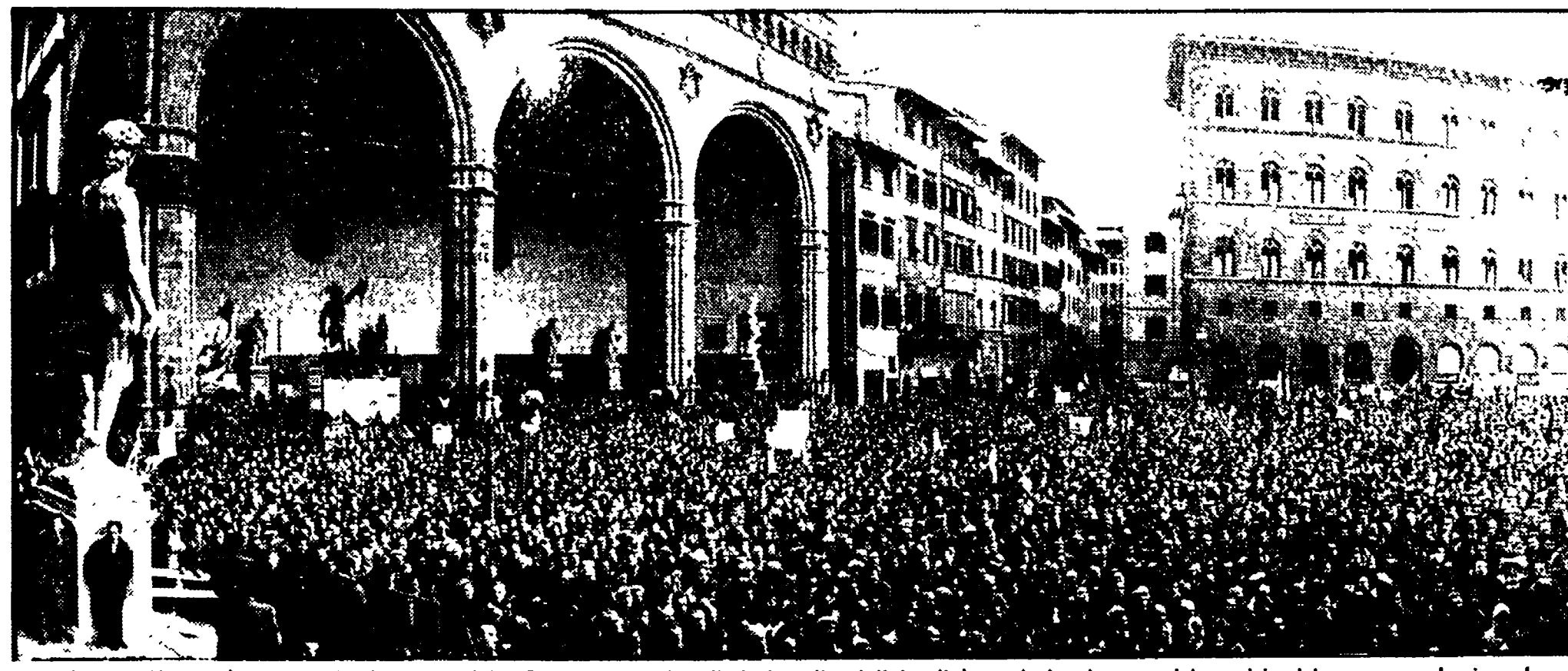
Tanto più sono da denunciare e condannare con la massima fermezza le manifestazioni incivili e provocatorie di piccoli gruppi, che non sanno capire — se addirittura non vogliono capire — questa immagine e questa funzione dirigente. Lo sciopero di ieri è «servito» invece anche a questo: a rendere evidente che la classe operaia non è appassita da remore corporative e da visioni parziali, ma mira con chiarezza alla soluzione dei grandi problemi nazionali.

Proprio per questo risaltano oggi con ancora maggiore evidenza la miopia o la ignavia di quanti continuano a pensare che sia possibile in Italia uscire dalla crisi senza riconoscere a questa grande forza, all'insieme delle masse lavoratrici il posto che loro spetta nella direzione del Paese.

C'era una tesa preoccupazione, ieri, nelle piazze e nei cortei, come c'era stata nei giorni precedenti nelle assemblee in fabbrica: preoccupazione per la lentezza e la ritrosia che si riscontra ancora nell'affrontare questo nodo della vita nazionale.

E' una preoccupazione davvero fondata, che nessuno può permettersi di ignorare.

Claudio Petruccioli



FIRENZE — Una veduta parziale di piazza della Signoria gremita di decine di migliaia di lavoratori nel corso del comizio del compagno Luciano Lama

**Lama: necessarie incisive riforme**

Il compagno Luciano Lama, segretario generale della CGIL, ha parlato a Firenze alla manifestazione indetta dalla Federazione CGIL-CISL-UIL in piazza Signoria. In questa situazione economica e politica così grave e ancora in via di deterioramento — ha detto Lama — più che mai obiettivo centrale del movimento sindacale resta la lotta per l'occupazione e gli investimenti, per una svolta reale nella politica economica del Paese. Le grandi categorie industriali oggi presenti a questa manifestazione, proponendosi nei rinnovi contrattuali coerenti obiettivi di occupazione per le riconversioni aziendali, danno testimonianza della loro coerenza essenziale che caratterizza anche le attuali lotte contrattuali.

Nel contempo, viene alla luce senza veli l'atteggiamento delle grandi concentrazioni industriali private che vogliono disporre dei finanziamenti statali senza alcun controllo né pubblico né sindacale e che rivendicano piena libertà di licenziamento. La linea del sindacato — ha aggiunto Lama — si confronta oggi anche col nuovo programma elaborato per il governo monocolor. In alcune parti ci troviamo in presenza di proposte certo migliori di quelle che abbiamo precedentemente criticato; i meccanismi piuttosto farraginosi per gestire l'occupazione passano più in mano a un potere pubblico e per le aziende. Anche le proposte per l'occupazione giovanile, seppure quantitativamente troppo limitate, rispondono ad un'ispirazione del movimento sindacale. Si cominciano a indicare settori da spingere avanti e intenzioni nuove in merito all'esportazione di capitali. Ma non ci si può sottrarre alla impressione «fondata» che, seppure con caute affermazioni, il peso prevalente delle misure per risanare l'economia venga adossato ai lavoratori.

Ripetiamo — ha detto Lama — che siamo contrari al sacrificio a senso unico per giunta sempre a carico dei più deboli. A maggior ragione non

(Segue in penultima)

Pieno successo dello sciopero generale dell'industria svoltosi ieri in tutto il Paese per occupazione, investimenti e i rinnovi contrattuali. Manifestazioni si sono svolte in tutto il territorio nazionale. Tre di queste hanno avuto carattere internazionale: a Firenze, ha parlato il compagno Luciano Lama, segretario generale della CGIL; a Milano (in piazza Duomo) Bruno Storti, segretario Generale della CISL; e a Bari, Raffaele Vanni, segretario generale della UIL. Nel suo discorso Storti, riferendosi al problema del governo, ha fra l'altro affermato che «siamo disposti ad un confronto sul programma ma vogliamo la certezza che alcune «intenzioni» siano realizzate con la forza, l'impegno e l'autorità delle forze politiche e sociali».

Il comizio di Storti è stato disturbato da elementi di Lotta Continua, Autonomia operaia e Lotta comunista che provenivano da tutt'altra, con fischi e lanci di frutte.

La grave provocazione è stata duramente condannata dai sindacati milanesi ed ha suscitato la legittima reazione dei lavoratori. Ne sono nati affollati ed alcuni operai sono rimasti coinvolti. Terminata la manifestazione, gruppi di provocatori hanno occupato la stazione centrale di Milano.

«La più grande manifestazione vista a Bari», questo il giudizio unanime sul corteo e il comizio svoltosi nel capoluogo pugliese. Il discorso conclusivo è stato tenuto da Raffaele Vanni.

A PAG. 4

Nonostante una giornata di discussione e di scontri la crisi non ancora risolta

**Tra perplessità e riserve la DC manda avanti il tentativo monocolor**

Confermata la fiducia a Moro, mandato alla delegazione del partito per ottenere «una più impegnativa solidarietà» intorno al governo - Attacco a Zaccagnini da parte di Fanfani, che cercava di mettere in crisi la segreteria dc

Un'intera giornata di discussioni (e anche di scontri) è stata spesa dalla DC intorno al tentativo monocolor dell'on. Moro. Una volta acquisito il «sì» dei socialisti e del voto di astensione del PSI e del PRI, era appunto ai democristiani che toccava prendere una decisione: da qui l'interesse della travagliata riunione della Direzione dc alla Cammilleria.

Alla fine, poco prima della mezzanotte, e dopo una lunga trattativa tra i capicorrente, veniva diffuso un breve documento che riassume in pochi punti l'atteggiamento del partito. L'incarico rimane a Moro, e la delegazione di dovrà trovare, per la formazione del governo, una «più impegnativa solidarietà» (si chiederà al PRI un voto favorevole in favore che un'astensione, come qualcuno ha ipotizzato? oppure, ci si limiterà a un durdo una trattativa più stringente sul programma?).

In sostanza, il documento finale risente delle pressioni esercitate da alcuni settori — ma soprattutto da Fanfani — su Moro e Zaccagnini. Non è una «via libera» piena al presidente incaricato, e non è neppure un vincolo che gli chiuda la strada dinanzi. Il tentativo monocolor va avanti: viene però condizionato. Sembra che Moro abbia parlato già ieri sera con il radiotelefono della sua auto ministeriale — con l'on. La Malfa, per sondare, appunto, la possibilità di un «sì» pieno dei repubblicani — e che la risposta del leader del PRI non poteva che essere interocutatoria. Questa mattina il presidente incaricato — che ha avuto un contatto telefonico anche con Leone — prenderà parte a una nuova riunione della delegazione dc: «Non è escluso» — ha precisato lasciando la Cammilleria — «che mi in contri anche con le altre delegazioni».

Ieri notte, comunque, era prevalso il parere secondo cui egli, per andare avanti, non avrà necessità di tornare in Direzione, per un nuovo esame della situazione. Moro e la delegazione dc, in altre

no da tutta Italia per partecipare alla manifestazione, indetta dall'Udi, in difesa dell'occupazione femminile.

«Io sono giovane — 33 anni — ho tanta strada di fronte a me, se non ho trovato questo lavoro, ne cercherò un altro, ma certo che sentirsi respingere in questo modo assurdo, al primo tentativo, fa un certo effetto, soprattutto quando si ha bisogno di lavorare».

«Non è certo un caso unico — affermano alla Camera del Lavoro — di episodi simili che se non a migliaia, quotidianamente». Sul cosiddetto mercato del lavoro ognuno sceglie la «merce» senza alcun controllo. E le donne sono considerate prodotti di scarico.

Un'intera giornata di discussioni (e anche di scontri) è stata spesa dalla DC intorno al tentativo monocolor dell'on. Moro. Una volta acquisito il «sì» dei socialisti e del voto di astensione del PSI e del PRI, era appunto ai democristiani che toccava prendere una decisione: da qui l'interesse della travagliata riunione della Direzione dc alla Cammilleria.

Alla fine, poco prima della mezzanotte, e dopo una lunga trattativa tra i capicorrente, veniva diffuso un breve documento che riassume in pochi punti l'atteggiamento del partito. L'incarico rimane a Moro, e la delegazione di dovrà trovare, per la formazione del governo, una «più impegnativa solidarietà» (si chiederà al PRI un voto favorevole in favore che un'astensione, come qualcuno ha ipotizzato? oppure, ci si limiterà a un durdo una trattativa più stringente sul programma?).

In sostanza, il documento finale risente delle pressioni esercitate da alcuni settori — ma soprattutto da Fanfani — su Moro e Zaccagnini. Non è una «via libera» piena al presidente incaricato, e non è neppure un vincolo che gli chiuda la strada dinanzi. Il tentativo monocolor va avanti: viene però condizionato. Sembra che Moro abbia parlato già ieri sera con il radiotelefono della sua auto ministeriale — con l'on. La Malfa, per sondare, appunto, la possibilità di un «sì» pieno dei repubblicani — e che la risposta del leader del PRI non poteva che essere interocutatoria. Questa mattina il presidente incaricato — che ha avuto un contatto telefonico anche con Leone — prenderà parte a una nuova riunione della delegazione dc: «Non è escluso» — ha precisato lasciando la Cammilleria — «che mi in contri anche con le altre delegazioni».

Ieri notte, comunque, era prevalso il parere secondo cui egli, per andare avanti, non avrà necessità di tornare in Direzione, per un nuovo esame della situazione. Moro e la delegazione dc, in altre

no da tutta Italia per partecipare alla manifestazione, indetta dall'Udi, in difesa dell'occupazione femminile.

«Io sono giovane — 33 anni — ho tanta strada di fronte a me, se non ho trovato questo lavoro, ne cercherò un altro, ma certo che sentirsi respingere in questo modo assurdo, al primo tentativo, fa un certo effetto, soprattutto quando si ha bisogno di lavorare».

«Non è certo un caso unico — affermano alla Camera del Lavoro — di episodi simili che se non a migliaia, quotidianamente». Sul cosiddetto mercato del lavoro ognuno sceglie la «merce» senza alcun controllo. E le donne sono considerate prodotti di scarico.

Un'intera giornata di discussioni (e anche di scontri) è stata spesa dalla DC intorno al tentativo monocolor dell'on. Moro. Una volta acquisito il «sì» dei socialisti e del voto di astensione del PSI e del PRI, era appunto ai democristiani che toccava prendere una decisione: da qui l'interesse della travagliata riunione della Direzione dc alla Cammilleria.

Alla fine, poco prima della mezzanotte, e dopo una lunga trattativa tra i capicorrente, veniva diffuso un breve documento che riassume in pochi punti l'atteggiamento del partito. L'incarico rimane a Moro, e la delegazione di dovrà trovare, per la formazione del governo, una «più impegnativa solidarietà» (si chiederà al PRI un voto favorevole in favore che un'astensione, come qualcuno ha ipotizzato? oppure, ci si limiterà a un durdo una trattativa più stringente sul programma?).

In sostanza, il documento finale risente delle pressioni esercitate da alcuni settori — ma soprattutto da Fanfani — su Moro e Zaccagnini. Non è una «via libera» piena al presidente incaricato, e non è neppure un vincolo che gli chiuda la strada dinanzi. Il tentativo monocolor va avanti: viene però condizionato. Sembra che Moro abbia parlato già ieri sera con il radiotelefono della sua auto ministeriale — con l'on. La Malfa, per sondare, appunto, la possibilità di un «sì» pieno dei repubblicani — e che la risposta del leader del PRI non poteva che essere interocutatoria. Questa mattina il presidente incaricato — che ha avuto un contatto telefonico anche con Leone — prenderà parte a una nuova riunione della delegazione dc: «Non è escluso» — ha precisato lasciando la Cammilleria — «che mi in contri anche con le altre delegazioni».

Ieri notte, comunque, era prevalso il parere secondo cui egli, per andare avanti, non avrà necessità di tornare in Direzione, per un nuovo esame della situazione. Moro e la delegazione dc, in altre

no da tutta Italia per partecipare alla manifestazione, indetta dall'Udi, in difesa dell'occupazione femminile.

«Io sono giovane — 33 anni — ho tanta strada di fronte a me, se non ho trovato questo lavoro, ne cercherò un altro, ma certo che sentirsi respingere in questo modo assurdo, al primo tentativo, fa un certo effetto, soprattutto quando si ha bisogno di lavorare».

«Non è certo un caso unico — affermano alla Camera del Lavoro — di episodi simili che se non a migliaia, quotidianamente». Sul cosiddetto mercato del lavoro ognuno sceglie la «merce» senza alcun controllo. E le donne sono considerate prodotti di scarico.

Per la lira deprezzamento del 10%

Alla chiusura del mercato settimanale la svalutazione di fatto della lira si è consolidata al 10%. La Camera dei Deputati applica una imposta compensativa del 62% sulle esportazioni.

A PAGINA 2

Martedì scioperano gli studenti

Martedì scioperano gli studenti per il diritto allo studio e al lavoro. A Roma (l'appuntamento è alle 9.30) un corteo partirà da piazza Esedra. I sindacati CGIL, CISL e UIL hanno espresso il loro sostegno.

A PAGINA 4

Nuove rivelazioni sulle tangenti Lockheed

Crescente preoccupazione e sdegno per le ingenti tangenti versate dal Lockheed per la fornitura degli aerei furono elargiti 1 milione e 600 mila dollari.

IN PENULTIMA

Nixon invitato in Cina

L'ex presidente USA ha ricevuto un nuovo invito dalle autorità cinesi. Fissata la data del 21 febbraio per il viaggio.

IN PENULTIMA

Un'intera giornata di discussioni (e anche di scontri) è stata spesa dalla DC intorno al tentativo monocolor dell'on. Moro. Una volta acquisito il «sì» dei socialisti e del voto di astensione del PSI e del PRI, era appunto ai democristiani che toccava prendere una decisione: da qui l'interesse della travagliata riunione della Direzione dc alla Cammilleria.

Alla fine, poco prima della mezzanotte, e dopo una lunga trattativa tra i capicorrente, veniva diffuso un breve documento che riassume in pochi punti l'atteggiamento del partito. L'incarico rimane a Moro, e la delegazione di dovrà trovare, per la formazione del governo, una «più impegnativa solidarietà» (si chiederà al PRI un voto favorevole in favore che un'astensione, come qualcuno ha ipotizzato? oppure, ci si limiterà a un durdo una trattativa più stringente sul programma?).

In sostanza, il documento finale risente delle pressioni esercitate da alcuni settori — ma soprattutto da Fanfani — su Moro e Zaccagnini. Non è una «via libera» piena al presidente incaricato, e non è neppure un vincolo che gli chiuda la strada dinanzi. Il tentativo monocolor va avanti: viene però condizionato. Sembra che Moro abbia parlato già ieri sera con il radiotelefono della sua auto ministeriale — con l'on. La Malfa, per sondare, appunto, la possibilità di un «sì» pieno dei repubblicani — e che la risposta del leader del PRI non poteva che essere interocutatoria. Questa mattina il presidente incaricato — che ha avuto un contatto telefonico anche con Leone — prenderà parte a una nuova riunione della delegazione dc: «Non è escluso» — ha precisato lasciando la Cammilleria — «che mi in contri anche con le altre delegazioni».

Ieri notte, comunque, era prevalso il parere secondo cui egli, per andare avanti, non avrà necessità di tornare in Direzione, per un nuovo esame della situazione. Moro e la delegazione dc, in altre

Precisa analisi del «New Statesman»

## Ricostruito l'intrigo americano in Angola

Il ruolo di Spinoza e quello del razzista Vorster. L'ombrello del comando atlantico — Armi e dollari USA furono i primi ad arrivare

LONDRA, febbraio

Sotto il titolo «The Angolan connection» il settimanale «New Statesman» pubblica una dettagliata ricostruzione degli avvenimenti che hanno condotto all'esplosione della crisi in Angola. L'analisi, che ruota la finzione di David Martin, si basa in parte su elementi noti, in parte su eventi rimasti nell'ombra. Martin mette in evidenza il nesso tra gli uni e gli altri, documentando l'inconsistenza della tesi di Kissinger, secondo la quale l'intervento americano rappresenterebbe la «risposta» a un intervento sovietico.

Per comprendere pienamente la situazione della vita politica in Portogallo, il primo ministro sud-africano, Vorster (di cui Mulder era il delirio) tentò di «distensione» con il presidente dello Zambia, Kaunda. La ragione: il capo dei servizi segreti sud-africani, il colonnello Bergh, si era convinto che i portoghesi non potevano più vincere le guerre coloniali, che sarebbero state una rivoluzione. Lisbona e l'Angola e il Mozambico, considerati da Pretoria «Stati suscettibili», sarebbero diventati indipendenti. Kaunda, maestro da precedenti esperienze, non raccolse l'offerta.

In maggio, subito dopo il colpo di Stato a Lisbona, i quattro avvisi americani organizzarono una seconda visita «privata», questa volta per l'ammiraglio Hugo Bortolomeo, che era in capo delle forze armate sud-africane, che aveva pubblicamente proposto un'alleanza militare tra gli Stati Uniti e il Sud Africa. L'ammiraglio Bortolomeo s'incontrò con il segretario ad interim alla Difesa, William Middelton, e col capo del servizio di spionaggio, il colonnello Tregid. Il comando supremo atlantico Bortolomeo disse, secondo alcune fonti, che il colpo di Stato portoghese significava la caduta dell'ala sud della NATO, e che solo il Sud Africa poteva rimpiazzarla.

Questo punto di vista, afferma la rivista, ebbe molti sostenitori al Pentagono e si ritiene che la visita di Bortolomeo a Lisbona, e l'accordo in base al quale gli Stati Uniti accettarono di fornire al Sud Africa materiale militare, fossero la prima mossa di una nuova alleanza tra i due paesi. Secondo alcune fonti, si sarebbe trattato di un'unificazione di alcune armi fra il Sud Africa e la NATO. Secondo un recente rapporto segreto, molti dei mezzi militari impiegati in Angola dai sud-africani, non sono in realtà sud-africani, ma della NATO.

Cio americani? I sud-africani avevano poche speranze di entrare in Mozambico e in Guinea-Bissau, data la presenza nei due paesi di partiti e fronti armati che avrebbero straziato la maggioranza delle popolazioni, e al punto di vincere le guerre di liberazione. Ma in Angola, data la presenza di tre movimenti armati, e dato il crescente impegno militare portoghese, la situazione era differente. L'Angola, importante per le sue ricchezze, lo è ancora di più per la sua collocazione geo-politica. Ha una frontiera meridionale di centinaia di miglia con la Namibia, occupata dal Sud Africa, e, nel nord, una frontiera ancora più estesa con lo Zaire, promettente.

Spronato da Washington, a metà del 1974, il gen. Sp. No. a. allora presidente del Portogallo, abbandonò la presidenza personale diretta le trattative con gli angoli. Ma la sua prima mossa fu d'incaricare nell'isola del Sale di Holden Roberto, l'UNITA di Savimbi e la fazione di Chipenda «erano presenti in spirito, se non in persona». Il piano Spinoza-Mobutu prevedeva la formazione di un governo angolano di dodici membri, appartenenti a questi due gruppi e a quello di Chipenda, una struttura del MPLA. Il MPLA doveva

(Segue in penultima)

Un'intera giornata di discussioni (e anche di scontri) è stata spesa dalla DC intorno al tentativo monocolor dell'on. Moro. Una volta acquisito il «sì» dei socialisti e del voto di astensione del PSI e del PRI, era appunto ai democristiani che toccava prendere una decisione: da qui l'interesse della travagliata riunione della Direzione dc alla Cammilleria.

Alla fine, poco prima della mezzanotte, e dopo una lunga trattativa tra i capicorrente, veniva diffuso un breve documento che riassume in pochi punti l'atteggiamento del partito. L'incarico rimane a Moro, e la delegazione di dovrà trovare, per la formazione del governo, una «più impegnativa solidarietà» (si chiederà al PRI un voto favorevole in favore che un'astensione, come qualcuno ha ipotizzato? oppure, ci si limiterà a un durdo una trattativa più stringente sul programma?).

In sostanza, il documento finale risente delle pressioni esercitate da alcuni settori — ma soprattutto da Fanfani — su Moro e Zaccagnini. Non è una «via libera» piena al presidente incaricato, e non è neppure un vincolo che gli chiuda la strada dinanzi. Il tentativo monocolor va avanti: viene però condizionato. Sembra che Moro abbia parlato già ieri sera con il radiotelefono della sua auto ministeriale — con l'on. La Malfa, per sondare, appunto, la possibilità di un «sì» pieno dei repubblicani — e che la risposta del leader del PRI non poteva che essere interocutatoria. Questa mattina il presidente incaricato — che ha avuto un contatto telefonico anche con Leone — prenderà parte a una nuova riunione della delegazione dc: «Non è escluso» — ha precisato lasciando la Cammilleria — «che mi in contri anche con le altre delegazioni».

Ieri notte, comunque, era prevalso il parere secondo cui egli, per andare avanti, non avrà necessità di tornare in Direzione, per un nuovo esame della situazione. Moro e la delegazione dc, in altre

no da tutta Italia per partecipare alla manifestazione, indetta dall'Udi, in difesa dell'occupazione femminile.

«Io sono giovane — 33 anni — ho tanta strada di fronte a me, se non ho trovato questo lavoro, ne cercherò un altro, ma certo che sentirsi respingere in questo modo assurdo, al primo tentativo, fa un certo effetto, soprattutto quando si ha bisogno di lavorare».

«Non è certo un caso unico — affermano alla Camera del Lavoro — di episodi simili che se non a migliaia, quotidianamente». Sul cosiddetto mercato del lavoro ognuno sceglie la «merce» senza alcun controllo. E le donne sono considerate prodotti di scarico.

Un'intera giornata di discussioni (e anche di scontri) è stata spesa dalla DC intorno al tentativo monocolor dell'on. Moro. Una volta acquisito il «sì» dei socialisti e del voto di astensione del PSI e del PRI, era appunto ai democristiani che toccava prendere una decisione: da qui l'interesse della travagliata riunione della Direzione dc alla Cammilleria.

Alla fine, poco prima della mezzanotte, e dopo una lunga trattativa tra i capicorrente, veniva diffuso un breve documento che riassume in pochi punti l'atteggiamento del partito. L'incarico rimane a Moro, e la delegazione di dovrà trovare, per la formazione del governo, una «più impegnativa solidarietà» (si chiederà al PRI un voto favorevole in favore che un'astensione, come qualcuno ha ipotizzato? oppure, ci si limiterà a un durdo una trattativa più stringente sul programma?).

In sostanza, il documento finale risente delle pressioni esercitate da alcuni settori — ma soprattutto da Fanfani — su Moro e Zaccagnini. Non è una «via libera» piena al presidente incaricato, e non è neppure un vincolo che gli chiuda la strada dinanzi. Il tentativo monocolor va avanti: viene però condizionato. Sembra che Moro abbia parlato già ieri sera con il radiotelefono della sua auto ministeriale — con l'on. La Malfa, per sondare, appunto, la possibilità di un «sì» pieno dei repubblicani — e che la risposta del leader del PRI non poteva che essere interocutatoria. Questa mattina il presidente incaricato — che ha avuto un contatto telefonico anche con Leone — prenderà parte a una nuova riunione della delegazione dc: «Non è escluso» — ha precisato lasciando la Cammilleria — «che mi in contri anche con le altre delegazioni».

Ieri notte, comunque, era prevalso il parere secondo cui egli, per andare avanti, non avrà necessità di tornare in Direzione, per un nuovo esame della situazione. Moro e la delegazione dc, in altre

no da tutta Italia per partecipare alla manifestazione, indetta dall'Udi, in difesa dell'occupazione femminile.

«Io sono giovane — 33 anni — ho tanta strada di fronte a me, se non ho trovato questo lavoro, ne cercherò un altro, ma certo che sentirsi respingere in questo modo assurdo, al primo tentativo, fa un certo effetto, soprattutto quando si ha bisogno di lavorare».

«Non è certo un caso unico — affermano alla Camera del Lavoro — di episodi simili che se non a migliaia, quotidianamente». Sul cosiddetto mercato del lavoro ognuno sceglie la «merce» senza alcun controllo. E le donne sono considerate prodotti di scarico.

Un'intera giornata di discussioni (e anche di scontri) è stata spesa dalla DC intorno al tentativo monocolor dell'on. Moro. Una volta acquisito il «sì» dei socialisti e del voto di astensione del PSI e del PRI, era appunto ai democristiani che toccava prendere una decisione: da qui l'interesse della travagliata riunione della Direzione dc alla Cammilleria.

Alla fine, poco prima della mezzanotte, e dopo una lunga trattativa tra i capicorrente, veniva diffuso un breve documento che riassume in pochi punti l'atteggiamento del partito. L'incarico rimane a Moro, e la delegazione di dovrà trovare, per la formazione del governo, una «più impegnativa solidarietà» (si chiederà al PRI un voto favorevole in favore che un'astensione, come qualcuno ha ipotizzato? oppure, ci si limiterà a un durdo una trattativa più stringente sul programma?).

L'incredibile vicenda della ragazza respinta da una fabbrica di Roma

## Infermiera per sole donne

«E' la prima domanda di lavoro che faccio. Non credo davvero di suscitare un tale espanto». Patrizia Felici, 19 anni, infermiera diplomata, sprazza gli occhi rossi mentre, per l'ennesima volta, ripete l'anonima storia, della quale è stata protagonista. Dopo aver fatto la domanda per essere assunta come infermiera nell'ambulatorio della CISET, una fabbrica metalmeccanica di Roma, ha scoperto di avere un imperdonabile difetto: quello di essere donna. Così la sua richiesta non solo non è stata accolta, ma neppure esaminata. E' una donna e tanto basta.

Una fabbrica di soli uomini, con i pregiudizi che ci sono. Invece abbiamo scoperto che molte donne vi lavorano. E' davvero incredibile. Singolare anche la scusa che, dopo la scoperta della polemica, un dirigente della fabbrica ha cercato di imbastire: «Gli operai sono pesanti, vengono colpiti da scosse elettriche; un infermiere qui deve fare di tutto, e quindi neccessaria una persona forte e robusta». Meglio avrebbe fatto il direttore a cercare un facchino, invece di un infermiere, ribattono gli amici di Patrizia.

Ma al di là della battuta c'è in tutta questa vicenda, il sapore di antiche discriminazioni, in gran parte, ma non del tutto sepolte dalle lotte di questi anni. E proprio i dipen-

denti della CISET sono stati i primi a protestare per l'assurdo veto che ripropone ogni sei barriere. Protesta dettata non solo dal buonsenso, ma anche dalla coscienza che il problema dell'occupazione femminile è uno dei nodi fondamentali — come ha sottolineato anche l'Unione donne italiane — per uscire realmente dalla crisi in maniera diversa. E nel Lazio, che, dopo la Sicilia, ha il tasso più basso di donne occupate, questo elemento non è di poco conto.

Pur nella scarsità dei dati a disposizione, difficili da reperire e la mancanza di studi ufficiali è un'ulteriore conferma del nessun conto in cui si tiene il problema alcune ricerche della Camera del lavoro gettano un po' di luce

sulla situazione attuale. Dal 1971 al 1975 le donne disoccupate sono passate da 30,5 a 27,5. In 12 anni dal 1969 al 1974, le donne che lavorano nel Lazio sono diminuite di sei mila unità. Senza contare che un controllo reale sul lavoro femminile è molto difficile, perché spesso si tratta di impieghi qualificati, di lavoro «nero». E al primo accenno di crisi economica la «riserva» a domicilio aumenta con le centinaia di ragazze che vengono espulse dalle fabbriche tessili, che nel Lazio sono una miriade spesso incontrollata.

Contro questa situazione di discriminazione, le organizzazioni sindacali hanno lottato a lungo in questi anni: anche mercoledì prossimo a Roma, migliaia di donne giungeran-

no da tutta Italia per partecipare alla manifestazione, indetta dall'Udi, in difesa dell'occupazione femminile.

«Io sono giovane — 33 anni — ho tanta strada di fronte a me, se non ho trovato questo lavoro, ne cercherò un altro, ma certo che sentirsi respingere in questo modo assurdo, al primo tentativo, fa un certo effetto, soprattutto quando si ha bisogno di lavorare».

«Non è certo un caso unico — affermano alla Camera del Lavoro — di episodi simili che se non a migliaia, quotidianamente». Sul cosiddetto mercato del lavoro ognuno sceglie la «merce» senza alcun controllo. E le donne sono considerate prodotti di scarico.

Un'intera giornata di discussioni (e anche di scontri) è stata spesa dalla DC intorno al tentativo monocolor dell'on. Moro. Una volta acquisito il «sì» dei socialisti e del voto di astensione del PSI e del PRI, era appunto ai democristiani che toccava prendere una decisione: da qui l'interesse della travagliata riunione della Direzione dc alla Cammilleria.

Alla fine, poco prima della mezzanotte, e dopo una lunga trattativa tra i capicorrente, veniva diffuso un breve documento che riassume in pochi punti l'atteggiamento del partito. L'incarico rimane a Moro, e la delegazione di dovrà trovare, per la formazione del governo, una «più impegnativa solidarietà» (si chiederà al PRI un voto favorevole in favore che un'astensione, come qualcuno ha ipotizzato? oppure, ci si limiterà a un durdo una trattativa più stringente sul programma?).

In sostanza, il documento finale risente delle pressioni esercitate da alcuni settori — ma soprattutto da Fanfani — su Moro e Zaccagnini. Non è una «via libera» piena al presidente incaricato, e non è neppure un vincolo che gli chiuda la strada dinanzi. Il tentativo monocolor va avanti: viene però condizionato. Sembra che Moro abbia parlato già ieri sera con il radiotelefono della sua auto ministeriale — con l'on. La Malfa, per sondare, appunto, la possibilità di un «sì» pieno dei repubblicani — e che la risposta del leader del PRI non poteva che essere interocutatoria. Questa mattina il presidente incaricato — che ha avuto un contatto telefonico anche con Leone — prenderà parte a una nuova riunione della delegazione dc: «Non è escluso» — ha precisato lasciando la Cammilleria — «che mi in contri anche con le altre delegazioni».

Ieri notte, comunque,